reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 15 numero 44

1991-2011. Per inventare
ogni giorno la speranza.

Aspettando il convegno
per i vent'anni di Arché.
Milano 7 ottobre 2011

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

Vent'anni dopo continuiamo ad ascoltare quel "mormorio"...

"Un mormorio lontano ... Tremore, paura, solitudine. Poi il buio.
Nell'ombra si nascondevano le storie più deboli, cariche di sofferenza,
il grigio regna sovrano. Migliaia di ombrelli neri riparano teste e capigliature da
una pioggia torrenziale ... il vapore oscura le idee, le luci artificiali fanno confusione,
attrazione fatale per i nostri sguardi. Nessuna reazione, tanti dubbi, un'inevitabile dose
di apatia... Da lontano una voce...: il solo modo per contemplare l'arcobaleno è di guardare
attraverso la pioggia. Quale meraviglia!
Ecco allora riscoprire i colori: l'azzurro del cielo, il blu del mare, il giallo del sole, dei limoni, il nero del dolore.
Non più il nero di due occhi chiusi, ma il sentimento di dolore, di sofferenza vissuta e condivisa, il nero tempera mischiato ad un bianco che prende il sopravvento e crea un disegno di speranza. Questo nuovo Arcobaleno racconta delle nostre storie vissute ad occhi aperti, delle difficoltà, del lavoro, delle conquiste di noi volontari Arché.
Non solo. Racconta di quelle storie deboli, di realtà soffocate, isolate dal ben vivere comune.
È necessario lavorare per costruire una cultura di solidarietà sempre più diffusa, più libera e personale. Questo Arcobaleno vuole questo. Abbiamo scelto come maestri i nostri bimbi. Ci hanno insegnato, fino ad ora, la necessità di amare. Siamo sicuri che ci insegneranno ancora molto. Partiamo, ascoltando quel mormorio... "

Ho scelto per l'apertura di questo numero speciale il messaggio con cui si apriva l'esperienza editoriale del nostro periodico. Era la primavera del 1994 quando usciva il primo numero: 24 pagine dal formato quadrato. In questo tempo abbiamo più volte affidato le nostre riflessioni e i nostri pensieri a *L'Arcobaleno*, che da diciassette anni è la voce narrante di Arché, nella piena consapevolezza che la parola, se interrogata, può aprire nuovi orizzonti di senso e diventare un modo per trattare il tragico e il nonsenso dell'esperienza della sofferenza del bambino e di chi gli sta intorno.
Per questo, mi sembra doveroso riconoscere che il nostro debito più grande lo abbiamo contratto proprio con quei bambini e con i loro mormorii che ci hanno permesso di interrogarci e di pensare risposte possibili, come anche con quelle famiglie che ci hanno lasciato entrare nelle loro case e mescolare le loro vite alle nostre, permettendoci di dare un senso al nostro esserci quali testimoni in-volontari di qualcosa di vero per un giorno come per vent'anni.

Il 7 ottobre prossimo, quel mormorio sarà ancora una volta sinonimo della dignità del pensiero che da sempre Arché riconosce al bambino e diventerà nuovamente pretesto per nuove domande.
Per i vent'anni di Arché, sotto la direzione scientifica di Jacopo Dalai, responsabile della sede di Milano, abbiamo voluto organizzare, nella città in cui ha avuto inizio la nostra esperienza, il convegno dal titolo: "Pensieri di vetro – Disagio psichico, bambini, ragazzi e città".
Abbiamo chiamato a confrontarsi: Eugenio Borgna, Ivo Lizzola, Aldo Bonomi, Virginio Colmegna, Franco Bomprezzi, Matilde Leonardi, Dela Ranci, Alessandro Albizzati e Riccardo Bonacina.
La giornata sarà l'occasione per un rilancio etico sulla dimensione collettiva e comunitaria della sofferenza psichica, in particolare del bambino, e con essa dell'idea di una comunità che può e deve diventare contesto e strumento di cura della sofferenza del bambino. Perché il disagio lo implica e lo riguarda in prima persona, ma coinvolge la famiglia, la società, le Istituzioni.

L'appuntamento è presso l'Auditorium San Fedele a Milano. Vi aspettiamo numerosi!

p. Giuseppe Bettoni

Realizzazione: Pensieri e Colori Stampa: Mediaprint
Anno 15 Numero 44 Data di pubblicazione: 15/09/2011

DIR. EDITORIALE
Giuseppe Bettoni
DIR. RESPONSABILE
Agnese Pellegrini
DIR. ARTISTICA
Matteo Fiorini

Sede Nazionale
via Stresa, 6 - 20125 - Milano
Tel. 02-603603 Fax 02-67386518
info@arche.it
www.arche.it

CCP 22279202
IBAN IT93 F033 5901 6001 0000 0004 187
CF 97105280156

Arché è un'associazione di Volontariato che assiste, ogni giorno, da vent'anni, minori affetti da disagio psichico e sociale grave.

Cercaci su Facebook e diventa amico: http://www.facebook.com/pages/Arche/67527694280?v=info

Arché

L'EDITORIALE

di Aldo Velardi

«Vi è qualche particella di bene anche nelle cose peggiori, sta agli uomini saperla attentamente estrarla».

ENRICO V, WILLIAM SHAKESPEARE

Si ha paura di ciò che non si conosce o di ciò che si conosce poco e male; l'ignoranza non difende nessuno, né aiuta a vivere meglio. *L'Arcobaleno* è nato soprattutto con l'obiettivo di combattere l'ignoranza e il pregiudizio.

È stato la voce con cui Arché ha parlato dei problemi della famiglia colpita dall'Aids e del dramma dei bambini che in quelle famiglie vivevano. È stato uno strumento per aprire uno spiraglio alla solidarietà, anche attraverso la voce delle numerose persone che non si sono limitate, in questi anni, ad aspettare che la scienza scoprisse il modo di guarire dall'Aids, ma hanno contribuito a *inventare ogni giorno la speranza.*

L'Arcobaleno è sempre andato al di là dei luoghi comuni, della freddezza e dell'indifferenza che spesso ostacolano la convivenza con chi è sofferente ed emarginato.

Attraverso questo periodico, Arché ha potuto diffondere i propri valori e avvicinare altre realtà a lei similari o complementari; ha parlato a chiunque fosse sensibile alla sua causa e fosse disposto ad accettarla. Ha chiesto vicinanza e sostegno per riuscire a far fronte a tutte le situazioni di bisogno scoperte sul suo cammino. *L'Arcobaleno* ha parlato dell'Associazione, si è interrogato sul senso e sul ruolo del volontariato; ha informato e sensibilizzato l'opinione pubblica.

Anche per questo continueremo a narrare i racconti di solidarietà che ci stanno davanti. Lo faremo con e per ogni cittadino solidale e ci rivolgeremo a chiunque abbia a cuore il futuro della comunità e sia pronto a "contemplare la meraviglia dell'arcobaleno guardando attra-verso la pioggia!".

Quello che state scorrendo è un numero speciale de *L'Arcobaleno.* Un numero dentro il quale, per una volta, non ritroverete la struttura abituale della rivista, né le rubriche che vi sono familiari.

In occasione dei vent'anni dalla fondazione di Arché vi proponiamo un numero "evocativo" che ripercorre la nostra storia. E in particolare i pensieri, le emozioni, le speranze e le preghiere dei bambini che sono stati per tutti noi la testimonianza che quel sasso gettato nel mare dell'indifferenza ha prodotto cerchi sempre più larghi, sempre più spaziosi, per accogliere e propagare la speranza di giorni e momenti sereni.

Nelle pagine che seguono troverete alcuni dei "vecchi" numeri del periodico che abbiamo selezionato per voi, attraverso cui ripercorreremo le tappe e i momenti salienti nella nostra esperienza, e le storie che sono entrate nella storia di Arché. I contributi appartengono a volontari, operatori, amici, professionisti esterni, di volta in volta citati, che hanno scritto in questi anni e che qui ringraziamo ancora una volta; pertanto è omessa nel sommario la voce 'in redazione'.

Vi invito a leggere, inoltre, la trascrizione dell'intervista avvenuta il 28 gennaio scorso tra il card. **Carlo Maria Martini** e un gruppo di volontari di Milano, un momento per riflettere, ma anche un invito a farci forza e a migliorarci.

In ultimo, ma non ultimo, **con l'editoriale di questo numero speciale salutiamo e ringraziamo Cristina Traverso** – a lungo direttore responsabile de *L'Arcobaleno* – alla quale va il nostro riconoscimento per la dedizione e la professionalità che ci ha riservato in questi anni e **diamo il benvenuto ad Agnese Pellegrini**, ringraziandola, sin da ora, per aver accettato il testimone e con esso l'impegno di curare i prossimi numeri del periodico.

Correvano gli anni 1991-94...

Il 10 maggio 1991 padre Giuseppe Bettoni insieme a un gruppo di dodici volontari fonda a Milano l'Associazione Arché.

Nel 1991 Arché organizza i primi due turni di vacanze estive con i volontari per accompagnare in montagna i bambini. "Ognuno di noi sarà un colore, di una tavolozza colma di sorrisi", scriverà una di loro nel suo diario.

A distanza di due anni viene inaugurata la sede romana di Arché. L'occasione è favorita dall'incontro tra il fondatore, Donata Origo che diventerà la prima responsabile della sede e il Dottor Guido Castelli Gattinara dell'Ospedale pediatrico Bambin Gesù.

Nel maggio del 1993 Arché promuove i primi interventi nelle scuole volti ad aiutare gli alunni a fare propria la cultura della solidarietà e dell'accoglienza, anche attraverso un'informazione corretta sull'infezione da Hiv.

Ritorno a casa

di Maria Franco

Tutto è iniziato nell'ottobre '92, quando Giuseppe mi raccontò la storia di un bimbo piccolissimo, sei mesi, che aveva bisogno... "Te la senti?" Il mio cuore di mamma si è subito intenerito e così sono andata nelle file di Arché. Il piccolo Ahmed era figlio di due egiziani, Wafèe giovane mamma dal sorriso dolce sposata da due anni con Naiem, un bell'arabo dall'espressione viva. Erano venuti in Italia con tante speranze e sogni e si trovavano in una situazione drammatica, buia, senza uscita. Quando Wafèe mi mostrava le foto del suo matrimonio, le si leggeva in volto tutta la gioia di quel tempo. [...]

Ora, purtroppo, la realtà era un'altra e Wafèe stava in ospedale in una minuscola e soffocante cameretta giorno e notte a curare il suo bambino malato con una dedizione indescrivibile, lontana dal suo paese, dai suoi affetti, con un problema più grande della sua comprensione. Il mio compito, come volontaria, era quello di darle il cambio in ospedale. Subito fra noi si è instaurato un rapporto di particolare tenerezza: la attendevo in ospedale per parlare con lei e poterla conoscere meglio. Purtroppo l'incomprensione della lingua aumentava la difficoltà di capire i suoi problemi, i suoi sentimenti e la verità sulla sua storia; la cultura, le abitudini, la mentalità, le tradizioni egiziane sono inoltre così lontane dalle nostre che mi è stato difficile poter essere subito utile come avrei voluto.

Quando il bimbo è stato dimesso mi hanno accolto in casa concedendomi la loro fiducia. Mi offrivano con gratitudine le specialità del loro paese che Wafèe preparava: i biscotti per la festa del Ramadan e il pane arabo. Dividevano solo con me le loro ansie e il loro "problema", non volevano assolutamente che il loro gruppo di amici egiziani venisse a sapere della loro malattia. Incredibilmente sono stati per me un dono grande. Il mio primo pensiero al mattino era rivolto a loro, per cui le mie preoccupazioni si ridimensionavano e acquistavano il giusto valore.

Dopo l'ultima estate si sono ritrovati tutti e tre in diversi ospedali, da soli. Il cuore di mamma di Wafèe era spezzato non potendo più curare il suo bambino che aveva vissuto in simbiosi con lei. Ad Ahmed è stata attaccata la parenterale e il bambino è rifiorito e stimolato da tutti i volontari è migliorato nelle sue attività motorie... Mi ricordo un giorno la gioia che ho provato nel mettere una pallina di carta sotto la manina di Ahmed: lui l'ha lentamente presa e poi lasciata: voleva giocare!

Al contrario, i genitori hanno definitivamente cominciato a peggiorare. La famiglia di origine li rivoleva con sé in Egitto. Il loro dilemma era se ritornare "in tempo" o rimanere in Italia dove venivano loro assicurate tutte le cure mediche, probabilmente anche troppe. Stando loro vicino, li abbiamo aiutati a decidere (forse per il meglio) e sono partiti.

La separazione è stata terribile: Wafèe ormai senza forze si attaccava a me dicendomi "Maria tanta paura"; il piccolo Ahmed staccato dalla macchina il giorno prima, ignaro elargiva sorrisi a tutti; Naiem che per colpa di una "scappatella" si sentiva addosso il peso di questa immane tragedia. Quando ha lasciato casa, aiutato da un esercito di amici, mi ha abbracciato forte e, guardandomi profondamente con quegli occhi ormai infossati, si è messo a piangere sussurrandomi un "grazie", il più bello della mia vita.

La mia speranza era quella che sia Ahmed sia Wafèe potessero morire fra le braccia della loro madre come desideravano... Dopo nemmeno un mese dalla loro partenza, il 3 febbraio, ci è giunta notizia della morte del piccolo. Un altro fiore è andato a rallegrare la primavera eterna.

Estate 1995

Correvano gli anni 1994-95...

Si svolge a Montecatini il primo Convegno Nazionale su Adolescenza e Aids per riflettere sulle dinamiche e le problematiche che i nostri bambini-adolescenti, portatori del virus Hiv, hanno scatenato all'interno della famiglia e della società.

Negli ospedali milanesi Niguarda, De Marchi, Sacco, San Paolo e Mangiagalli sono stati testati 1.119 bambini nati da madre sieropositiva; di questi il 21% non si è negativizzato: la madre ha trasmesso, cioè, oltre agli anticorpi, anche il virus.

Si tiene l'assemblea ordinaria dell'Associazione.
Più che un momento formale è una giornata fatta di relazioni, lavori di gruppo su alcuni dei temi più attuali per Arché, comunicazioni interne e presentazione dei risultati economici.

Caro Nunzio

Lettera di Giulia al fratellino

Caro Nunzio,
scusa per quello che ti ho fatto,
cioè che litigavamo e ci picchiavamo,
ma io non volevo farti piangere.
Martedì sera quando sono tornata a casa
la mamma mi ha detto che eri andato
con gli angioletti e io non ci ho creduto
fino a mercoledì mattina, dopo ho capito
che quando compi gli anni, quando
faccio la Comunione e quando farò la
quinta, se la farò, tu non ci sarai.

Io credevo che dopo saresti tornato e
avremmo potuto giocare a tutto quello
che volevi senza litigare e picchiarci, e
invece è andata male, mi dispiace
perché tu quando guarivi volevi andare a
scuola invece non puoi andarci più.

Ti ripeto, mi dispiace tantissimo.
La mamma dice che sei stato
bravissimo, che hai sofferto tanto,
invece io ti dico che sei stato il fratellino più
bravo e coraggioso di tutti e anche il
fratellino più bello
che abbia mai conosciuto.

Abbiamo ancora le tue foto e quando le
vediamo ci dispiace, non so come
dirtelo, io volevo che non andavi con gli
angioletti, ma so che tu stai bene lì su in
cielo, però io ti volevo qui con noi. Io so
che tu sei andato via, ma non riesco a
crederci perché ti sento sempre vicino a
me e so che un giorno ti potrò
ancora abbracciare forte.
Ti vogliamo tantissimo bene.
Ciao, tanti bacioni dalla mamma,
dalla tua sorellina e da tutti.

Correvano gli anni 1995-96...

L'esperienza di Arché coinvolge anche la città di Firenze, dove grazie al Prof. Enzo Bini dell'Ospedale pediatrico Meyer viene aperta la terza sede operativa dell'associazione.

Nasce la cooperativa sociale Pensieri e Colori con la finalità di agevolare l'ingresso o il rientro nel mondo lavorativo di persone che per i più diversi motivi (difficili situazioni familiari, sociali, sanitarie…), si trovano ai margini di quel mondo.
Arché è il principale promotore dell'iniziativa.

Arché partecipa ad una conferenza organizzata da Barnardo's a Londra, con una relazione dal titolo "Non c'è tempo da perdere. Assistere i bambini attraverso la separazione, la perdita, l'abbandono".

Il 1° dicembre del '95, in S. Angela Merici, il Cardinal Martini presiede la celebrazione dell'eucarestia per tutti i piccoli e gli adulti morti di Aids nell'anno.

Storia di una mamma

di Patrizia

Vengo da una famiglia che ha dovuto mettere al primo posto il lavoro altrimenti c'era il rischio di non mangiare, così io e mia sorella abbiamo sempre avuto molta libertà. Io l'ho sfruttata male, poca voglia di studiare, infatti ho finito solo la scuola media ed ho fatto solamente due anni di magistrali. Ho incontrato lui, ci conoscevamo già dalle elementari e mi fece conoscere la sua compagnia, gente che d'inverno frequentava i bar e d'estate i giardinetti, ragazzi che davano molta importanza al fatto di essere uno più spaccone dell'altro. Ero attratta da questa vita fuori dalle regole. Fino a quando era solo il fumo posso dire che mi divertivo, poi io e lui ci siamo allontanati da questa compagnia e abbiamo iniziato a frequentare un'altra coppia. Eravamo sempre in giro, si partiva al mattino del venerdì per tornare alla sera della domenica. È stata una di queste volte che ho provato l'eroina tirandola per il naso. Quello fu l'inizio della mia rovina. Un giorno, non ricordo esattamente come, è arrivato il primo buco. Tempo dopo ci riprovai; da quel momento e per otto lunghissimi anni non ho più smesso. In questi anni mi è capitato di tutto. Abbiamo incominciato a vendere ma non ci bastava perché era più la roba che ci facevamo che quella che vendevamo. Quando non ci bastavano i soldi per pagare la roba si cercava di recuperarli inventando balle ai genitori e purtroppo andando a rubare. Siamo arrivati al punto di mettere l'eroina al primo posto nella nostra vita lasciando perdere tutto il resto. Ci sono stati dei periodi che lui finiva in galera, ma io mi facevo lo stesso, ero diventata talmente pratica di quella vita, che non avevo bisogno di nessuno. Dopo che mi successe un fatto assurdo [...] raccontai tutto ai miei, presi due sonniferi e andai a letto. Non riuscivo a smettere di bucarmi anche ora che i miei sapevano tutto. La loro reazione fu: mia madre in lacrime, mio padre che voleva sapere perché. Come facevo a dirgli il perché se non lo sapevo neanche io!

Allora sono cominciati i colloqui con gli psicologi e gli assistenti sociali, ho iniziato a prendere il metadone e per un certo periodo avevo smesso di farmi. Insomma, un po' come fanno tutti i tossici mi facevo, smettevo e riprendevo. Nel 1984 rimasi incinta, nacque Cinzia con crisi d'astinenza e rimase in ospedale per quattro mesi. Nel 1986 dopo un esame del sangue mi dissero che ero sieropositiva.

A settembre nacque Davide anche lui con crisi d'astinenza e sieropositivo, a causa della seconda gravidanza mi venne un tumore. Venni ricoverata in ospedale per un mese. Non mi importava nulla del bambino. Mi occupavo di lui solamente nelle cose essenziali come dargli da mangiare o portarlo a fare gli esami. Al settimo mese Davide si negativizzò, solo adesso che ho provato cosa vuol dire il dolore nel vedere bambini sieropositivi ammalarsi e addirittura morire, posso solo ringraziare Dio per aver aiutato mio figlio.

Un bel giorno decisi di punto in bianco che il lunedì sarei andata in ospedale. Però avevo il problema dell'astinenza. Era venerdì e io dovevo tirare a lunedì. Per quei due giorni mio padre mi accompagnò a prendere la roba, aspettava che mi facevo e poi tornavamo a casa. Povero papà quanto hai sofferto e quanto sei invecchiato prima del tempo. Venne il famoso lunedì. Fui operata, l'operazione non andò molto bene. Venni rioperata d'urgenza e si risolse tutto per il meglio. Uscii dall'ospedale dopo quindici giorni, prima di essere dimessa parlai con il medico e mi disse che il tumore non era maligno e che non c'era bisogno di fare la chemio, ma il problema più grosso era la mia sieropositività. Da quel momento ho chiuso con tutto: eroina, metadone, pastiglie. Tornata a casa lui continuava a farsi e a cercarmi. [...] Passò altro tempo prima che lui sparisse definitivamente dalla mia vita e io me ne ricostruissi una nuova. Finalmente ho trovato un lavoro, ho iniziato ad interessarmi della pallavolo, ho approfondito la mia amicizia con Sonia, tramite cui ho conosciuto Arché. Due anni fa ho incontrato un nuovo compagno. È nato un amore stupendo. Siamo andati a vivere insieme, un papà meraviglioso per i miei e (suoi) bambini. Ora sono serena anche se i miei momenti di crisi ci sono. È la paura che mi assale, paura della malattia, della morte. Forse quando comincerò ad accettare la mia malattia spariranno anche questi momenti di vuoto intorno a me.

Correvano gli anni 1997-98...

Il 1° febbraio del '97 viene inaugurata la Casa Accoglienza di Arché. Carla Panceri è la prima direttrice della struttura.
Il 1° dicembre dello stesso anno, il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Ministro della Salute Rosi Bindi si recano in visita presso la nuova struttura.

- Si tiene a Napoli il Convegno sui progressi nella conoscenza del virus Hiv e sulle nuove terapie. Per la prima volta si parla della possibilità di "cronicizzazione" dell'infezione da Hiv.

A Lucca si svolge il II Convegno nazionale dell'Associazione dal titolo "Le parole e i silenzi dei bambini".

Arché avvia, in modo sperimentale, il progetto dell'affido per offrire un efficace aiuto ai nuclei familiari con il problema dell'Hiv.

6 MAGGIO 1997

di Cono Corrado

Esiste un immenso oceano blu e una piccola isola verde. Visto dalla terra ferma il mare mi sembra cupo, maestoso e minaccioso, ma per gli abitanti dell'isola l'acqua è calma e rilassante.

Sulla spiaggia sabbiosa di questa meraviglia vivono a piedi nudi tanti bambini ai quali fa compagnia un amico grande con un bel pizzo nero che insegna a riconoscere le piante.

Poco più in disparte un piccolo scoglio si addentra un poco verso il largo.

A prima vista mi sembra deserto, ma guardando meglio vedo due piccole figure. Una ha i capelli neri, il viso serio e concentrato e una canna da pesca in mano;l'altra orecchie a sventola e codino biondo, seduto a gambe incrociate con un bicchiere di coca e vino, fa il tifo per il suo vecchio amico.

Quando guardo quest'isola il tempo mi parla; mi dice di apprezzare la vita, di viverla qualunque essa sia in modo fiero e dignitoso.

Sembra sempre che non ci sia tempo per fare le cose, per provare tutto quello che ci sia da vivere.

Penso che lo Ste abbia dimostrato a tutti come si possa fare tutto questo lottando, soffrendo e ridendo, al momento giusto con un sorriso un po' sgangherato e un ciao con la mano. Non so se da quell'isola ci guardano, se ci possano vedere, a me piace fantasticare che ci pensano almeno una volta ogni tanto. Un saluto con la mano.

Caro Mario,

io mi ricordo quando eravamo andati nel bosco con Arché.
Tu ci insegnavi e così ci aiutavi a crescere in modo giusto.
Mi ricordo che ti piacevano le piante e ti piacevano i funghi.
Ci insegnavi a distinguere i funghi velenosi da quelli non.
Tu eri il papà dei bambini. Grazie a te sono cresciuto bene,
imparando la natura e a rispettarla.
Io sono contento che non hai sofferto
anche se a me dispiace tantissimo che non ci sei più.
Tu eri amico di adulti e bambini, riuscivi a esprimerti bene
con i bambini e a farli divertire.
La cosa che mi dispiace di più è quella che
non sei riuscito a vedere il banano con me.
Io ti prometto che lo curerò anche per te.

Ciao da Dennis

Io credo che anche il banano sia dispiaciuto che tu non ci sei più.

Correvano gli anni 1998-99...

A Manila parte la Marcia Mondiale per denunciare il dramma dello sfruttamento del lavoro minorile. In sei mesi toccherà tutti i continenti. Arché aderisce al progetto assieme ad altre centinaia di associazioni. In Italia la marcia partirà da Catania e attraverserà tutto il Paese da sud a nord passando per Roma, Firenze e Milano.

Il Palalido ospita la prima grande convention sul volontariato organizzata dal comune di Milano. L'assessore alle Politiche Sociali, Ombretta Colli, ricorre alle imprese per sostenere le attività che il settore del non profit ha avviato a favore delle cosiddette fasce deboli.

Martedì 1 Dicembre, in occasione della XI giornata mondiale contro l'Aids, Arché organizza un convegno nel corso del quale viene presentato il libro "Giochi con me? – Arché: bambini, mamme e Aids".

Hiv/Aids e privacy

Dall'intervento di p. Giuseppe Bettoni al Convegno del 22 maggio 1998

La necessità di tutelare la riservatezza dei bambini e delle famiglie Hiv ci è stata molto chiara fin dall'inizio della nostra esperienza, da una parte pensando di ottemperare ad un diritto riconosciuto e normato, dall'altra consapevoli della necessità di difendere i nostri assistiti dall'allarme sociale generato da questa malattia e dalla conseguente possibilità di una loro emarginazione. [...] Negli ultimi tempi il miglioramento dell'approccio terapeutico ha permesso ai nostri bambini di potersi affacciare al mondo dell'adolescenza. Questo ci ha portato ad individuare un risvolto nuovo rispetto al problema del segreto, della non rivelazione della diagnosi senza il consenso dell'interessato: quello dell'informazione al bambino che ignora la situazione. La legge 135/90 vieta di comunicare una situazione contro la volontà del soggetto interessato, ma nulla dice esplicitamente in riferimento a tale aspetto. Questo problema ci appare in tutta la sua gravità in alcune circostanze, ad esempio durante le vacanze, quando i bambini passano molto tempo tra di loro. Alcuni infatti non sono stati informati dai genitori o ne sono venuti a conoscenza in qualche altro modo; e abbiamo sperimentato il rischio che tra di loro avvenga un utilizzo imprevedibile di questa conoscenza: che un coetaneo, ad esempio, la usi come dinamica vendicativa, che un altro la comunichi come confidenza e sfogo. Le conseguenze, come si può ben immaginare, sono complesse. Non è infatti pensabile che un bambino scopra di essere Hiv positivo senza un'adeguata preparazione e un adeguato accompagnamento prima della notizia, ma soprattutto dopo. Avvertiamo la necessità di riconfermare il primato della relazione nella quale avviene la comunicazione della diagnosi, ma al tempo stesso la necessità di parametri che prevedano la salvaguardia di alcuni riferimenti che consideriamo importanti: l'età, la maturità, il contesto familiare, e l'irrinunciabile ruolo dei genitori. Qualcuno spinge affinché i bambini siano debitamente informati con l'aiuto di medici e psicologi, anche quando i genitori sono contrari. Ma anche questa strada è per noi del tutto impercorribile; così facendo ci sostituiremmo indebitamente ai genitori e faremmo più danni al bambino, che prima di tutto, deve essere accompagnato dalla famiglia in questo difficile percorso. [...] Attualmente la strada che abbiamo deciso di percorrere, credo con buoni risultati, è quella dell'accompagnamento delle famiglie verso la rivelazione della diagnosi, che viene perseguita tramite incontri di counselling periodici che permettono ai genitori di non vivere da soli momenti così delicati e importanti. L'affacciarsi inoltre dei bambini all'adolescenza ci ha portato a dover affrontare un problema del tutto nuovo, che riguarda direttamente la tutela della salute e la tutela della privacy, cioè la possibilità di relazioni affettive e di una vita sessualmente attiva. [...] Un ulteriore nodo problematico viene sollecitato dalla relazione che si instaura tra volontario e bambino. Il bambino chiede, quasi mai direttamente, di rassicurarlo, di confermarlo. Si tratta certamente di una posizione delicata. Il volontario al quale sono state trasmesse alcune informazioni vincolate al segreto professionale deve sapere tutto? Deve essere a conoscenza della situazione, ma fino a che punto? Senza dimenticare il suo status appunto di volontario, che comunque è diverso da chi svolge un compito professionale e/o istituzionale. Se ci spostiamo poi sul campo per così dire istituzionale anche l'inserimento scolastico necessita di approfondimenti. Se è vero che comunque solo il medico scolastico è tenuto ad essere informato delle condizioni psicofisiche del minore, tuttavia il coinvolgimento degli insegnanti avrebbe permesso la prevenzione di tante situazioni di rifiuto che si sono trasformate in vere e proprie tragedie difficili poi da recuperare.

Un ultimo cenno è quello relativo alla casa di Accoglienza per bambini infetti o affetti da Hiv. Come vivere nel territorio senza nascondersi per riaffermare con forza la dignità dei nostri piccoli ospiti e delle loro mamme? Come evitare che necessariamente tutti coloro che entrano ed escono da quella casa vengano identificati come malati di Aids?

Fatta salva la consueta riservatezza, occorre promuovere un atteggiamento che possa andare al di là della legge, sentiamo l'urgenza di lavorare per una cultura del rispetto della persona e per un'etica della responsabilità, dove non solo l'osservanza di una norma, ma la consapevolezza della propria libertà, ci facciano sperare in un futuro di vera solidarietà.

Correvano gli anni 1999-2000...

Il Comune di Milano promuove l'operazione "Minori a Milano" che dà spazio alla comunicazione con i cittadini.
Col concorso "Scuole Minori a Milano", Comune e Provveditorato coinvolgono direttamente i ragazzi.

Ricorre il 10° anniversario della "Convenzione sui Diritti dei Bambini" delle Nazioni Unite. Alcuni reporter della BBC in occasione di questo importante anniversario hanno raggiunto zone di guerra stimando che sono più di 300 mila i bambini soldato nel mondo.

Viene lanciata la campagna internazionale "Sdebitarsi, per un Millennio senza debiti". Obiettivo è quello che il 2000, anno del giubileo, diventi simbolo di un nuovo inizio nelle relazioni tra Nord e Sud.

Dal diario di Sabrina

di Carla Panceri

Qualche giorno dopo la morte di Sabrina, ero a casa sua con la mamma.
Sfogliando i suoi libri e i suoi quaderni, trovammo il diario nel quale aveva raccontato per filo e per segno quel drammatico viaggio dall'ospedale a casa...

Oggi quei rompi di dottori hanno detto alla mamma che mi lasciano andare a casa. Io sono a dir poco terrorizzata, perché non so bene come farò con l'ossigeno. Poi la mamma è andata a telefonare a Carla per avvertirla e lei ha detto che veniva subito meno male! Lei è l'unica che riesce a tranquillizzarmi un po', perché con lei mi sento al sicuro, allora ho detto alla mamma che quando arrivava Carla, lei poteva andare a casa e aspettarmi là.
Quando è arrivata Carla in quattro e quattr'otto ha organizzato tutto:mi ha detto che mangiavamo lì all'ospedale, poi mi sarei riposata un pochino, mentre lei preparava le borse con tutta la mia roba, alle 4 sarebbe arrivata Miki e saremmo andate a casa. Mi ha raccomandato di stare tranquilla, che sarebbe stata una cosa normalissima, che non vedeva perché mi preoccupavo tanto... io mi sono subito sentita meglio. Non sapeva ancora la poveretta quello che sarebbe successo dopo, altrimenti neanche lei sarebbe stata così tranquilla.
Quando mi sono svegliata ho visto nella mia camera Miki e l'infermiera mi stava portando il tè, così ho fatto merenda, poi Carla mi ha aiutato a vestirmi, Miki è andata a caricare la macchina e siamo partite. Io stavo in braccio a Carla, e tenevo in mano la bottiglia dell'acqua attaccata alla bombola dell'ossigeno, mentre Miki veniva dietro con la bombola in braccio.
Andando alla macchina mi è caduta la bottiglietta così mi si sono riempiti il naso e la bocca d'acqua:mi è venuta una tosse tremenda, mi sembrava di non respirare più, Carla mi diceva di calmarmi, di fare dei respiri lunghi e profondi, lei era molto calma, e così anche io a poco a poco ho cominciato a respirare regolarmente. Avevamo due macchine, quella di Carla dove sono salita io con la bombola e dietro quella di Miki con i miei bagagli.
Quando siamo partite alla prima frenata è caduta la bombola e Carla ha dovuto fermarsi in mezzo alla strada per sistemarla.
C'era un traffico e una nebbia che non avevo mai visto: pensavo che non saremmo mai arrivate a casa, ma Carla ha cominciato a parlarmi di quello che le combinavano i suoi figli, quando erano piccoli e mi faceva anche ridere: per me si inventava un sacco di cose, pur di farmi stare calma, e io mi sono calmata davvero, non avevo più il fiatone e respiravo abbastanza tranquillamente. Eravamo quasi arrivate quando sul più bello è finito l'ossigeno, perché io mi sono accorta che non mi entrava più l'aria nel naso dai tubicini, ma Carla si è voltata, o io credo che abbia fatto finta di voltarsi e mi ha detto che di ossigeno ce n'era ancora, di stare tranquilla, ma neanche lei lo era, infatti ha sbagliato strada. Arrivate finalmente davanti a casa mia io respiravo sempre meno, ero viola e Carla era ancora più viola di me, è scesa dalla macchina come una furia e si è messa ad urlare a Miki di farsi aprire il portone subito, intanto mi ha preso in braccio, ha quasi travolto la mamma che ci era venuta incontro e si è precipitata su dalle scale con me in braccio, ha fatto due piani in un secondo e mi ha attaccata alla bombola di ossigeno che la mamma aveva preparato in casa. Alla fine ha visto che io riprendevo colore e mi ero calmata, allora ha detto che doveva scendere a chiudere la macchina e a prendere la borsa, ma per me è andata via per piangere, perché si era spaventata tanto quanto me!
Quando è risalita aveva gli occhi un po' rossi, ma mi ha detto che doveva andare via subito perché era tremendamente in ritardo e doveva fare da mangiare a suo marito e ai suoi figli.
Io sono rimasta con la mamma che mi ha riempito di coccole, perché si era resa conto dello spavento che ci eravamo prese.
Ormai tutto era passato e quando le ho raccontato delle nostre avventure è riuscita anche a ridere, ma subito abbiamo pensato a Carla, allo spavento che si era presa lei e le abbiamo telefonato per sapere come stava.

INCONTRO

LA SOLIDARIETÀ È OBBLIGATORIA PER ESSERE UOMINI

INCONTRO DEI VOLONTARI ARCHÉ DI MILANO CON IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI

a cura della redazione de l'Arcobaleno

L'incontro è avvenuto il 28 gennaio 2011 nella casa dei gesuiti di Gallarate (VA), dove Martini è a riposo. Nonostante la fatica e il progredire della malattia che gli rende più difficile la parola, il cardinale, dopo averci accolto con grande calore, ha risposto alle domande dei volontari facendosi aiutare da un microfono che ne amplificava la voce.
Di seguito la trascrizione dell'intervista.

ALBERTO:
Lei ha parlato spesso di "responsabilità della solidarietà", aspetto importante che cerca di guarire la solitudine, malattia dei nostri tempi dalla quale nessuno sembra o vuole sembrare affetto ma che, in realtà, serpeggia anche, o forse soprattutto, tra i giovanissimi di cui ci occupiamo noi; ebbene, se un volontario stesse perdendo l'entusiasmo, si sentisse troppo affaticato per continuare a remare contro corrente, essendo che gli stimoli esterni ci inducono ed incoraggiano ad occuparci solo di noi stessi, se questo volontario fosse tentato dall'abbandonarsi ai flussi a cui, con fatica, ha cercato di resistere, lei cosa gli consiglierebbe?

CARLO MARIA MARTINI:
Questa è la priorità: la solidarietà è obbligatoria per essere uomini, per essere persone.
Avere e stabilire un'apertura sull'altro fa parte della natura dell'uomo. Dispiace che sia tanto difficile, ma i segni servono per il bene degli altri. Ho trovato molto interessante l'esperienza di alcune coppie che portavano verso gli altri la loro disponibilità nel "movimento della vita per tutti" e guardavano agli altri con delle domande.
Non saprei cosa aggiungere di concreto, ma bisognerebbe dire al mondo che la solidarietà è obbligatoria.

ANNA:
Di fronte all'evidente situazione di decadenza etica e civile, da credente impegnata nel volontariato non posso fare a meno di interrogarmi sul perché la Chiesa e i cristiani facciano così fatica a esprimere fino in fondo una direzione alternativa. Le coscienze dei più sembrano come addormentate e incapaci di reagire a una mercificazione diffusa in ogni contesto.
Quali segnali di speranza possiamo intravedere per un futuro diverso?

CARLO MARIA MARTINI:
Nella preghiera e nella riflessione ogni giorno.
Bisogna raccontare quello che avviene: ci sono situazioni che ho conosciuto in cui alcuni membri della famiglia instaurano un rapporto aper-

to tra loro, dicendosi "io soffro con gli altri", "parlo con gli altri", "sto vicino all'altro molto vicino", perché è molto bello, anche in un momento drammatico come la morte.
Però non vale veramente la pena per star bene cercare il denaro, la ricerca di ruoli prestigiosi. In questo c'entra molto la politica. I politici non sono più capaci di indicare il bene comune.
La prima cosa è la fedeltà nella propria certezza che moriremo noi e moriranno anche gli altri.

TIZIANA:
Noi volontari ed operatori di Arché proviamo a costruire dei progetti, delle modalità di stare vicino alle famiglie in cui vivono ragazzi con forme di disagio e sofferenza psichica e psichiatrica.
Volevamo chiederle quali riflessioni e quali domande possiamo tenere vive nella nostra mente e nel nostro operato quotidiano, specialmente pensando al contesto in cui siamo che sentiamo sempre meno ricco di pensiero e di riflessioni sul significato della sofferenza.

CARLO MARIA MARTINI:
La pace non progredisce sempre di suo nel tempo, quindi bisognerebbe insegnare la capacità di andare controcorrente, rispetto al desiderio di correre dietro la moda, di avere l'auto più bella, ma dare esempio del contrario e testimoniare che questo dà gioia. Si tratta di rinunciare a qualcosa, con sofferenza, ma farlo con gioia. Perché così si raggiunge la vera natura dell'uomo che è fatto per dare all'altro, è fatto per parlare, cioè per trovare contatto con l'altro.

ANNA G.:
Come operatrici e volontari si sperimenta il senso di impotenza e l'impossibilità di dare un'alternativa ai ragazzi e alle famiglie di cui ci occupiamo. Personalmente mi mette molto in discussione sul senso dell'operare e sulle questioni di fede. Sono domande che mi pongo e alle quali non riesco trovare delle risposte.

CARLO MARIA MARTINI:
Io penso che sia importante rendersi conto di dove si può arrivare perché l'altro possa accogliere il dono. Avere il desiderio di donare, ma non con non tristezza. Che il dono sia dato con il sorriso. Quindi trasmettere la gioia e la contentezza nel dare agli altri. Non c'è miglior modo.
Naturalmente ci sono casi, in cui non basta mettersi a fare delle cose, contando sulle proprie forze; bisogna anche regolare le proprie forze quando e quanto è necessario.

Noi non possiamo fare tante cose, lasciamolo all'angelo custode e a Dio. Ma quello che facciamo, facciamolo con gioia, questo è molto importante.

ELENA:
Nei progetti di animazione con Arché coinvolgiamo i giovanissimi nel prendersi cura di altri ragazzi attraverso laboratori su tematiche espressive.L'idea è quella di un processo che possa attivare giovani e giovanissimi come protagonisti attivi in grado di essere responsabili di altri ragazzi. Ci scontriamo con una generale difficoltà dei ragazzi ad interiorizzare il concetto di gratuità ...
Ci scontriamo con gli impegni di tempo dei ragazzi, prima del volontariato vengono i compiti, il nuoto, il calcio ... Ci scontriamo con un generale disinteresse dei genitori ... Secondo Lei, da sempre impegnato anche nel coinvolgimento dei giovani, che cosa suscita oggi nei giovanissimi il concetto di gratuità?

CARLO MARIA MARTINI:
I giovani sono lontani e trascinati dalla corrente. È dura, ma dovete farvi coraggio perché a vincere è l'amore. Però dovete unire le vostre forze per andare a ritrovare il meglio e quindi anche per trovare quei modi e quei mezzi che ci danno la forza per continuare. Non basta fare l'elemosina concreta, ma bisogna fare della carità una missione personale.

CHIARA:
Io ho tre figli che per ora sono ancora bambi-

ni, il più grande ha 8 anni. Lei ha un bellissimo rapporto di dialogo sincero con i giovani e come mamma penso che l'adolescenza sia un momento proprio difficile come genitori, un momento di relazione complessa, quali sono le cose importanti da tenere presenti nella relazione con un adolescente.

Carlo Maria Martini:
Io penso che siano la lealtà, la coerenza, la dirittura. Bisogna non fare troppo la predica perché non serve a niente. Dobbiamo insegnare la capacità di dare qualcosa agli altri e di entrare in dialogo. La capacità del cuore.

Marta:
Nel corso degli anni si è persa sempre di più la centralità di luoghi di ritrovo come ad esempio l'oratorio; come vede la Chiesa il fatto di costruire luoghi di aggregazione che facciano sentire anche utile il ragazzo attraverso il volontariato?

Carlo Maria Martini:
È utile far fare esperienza ai giovani, bisogna invitarli a tirarsi su le maniche e a lavorare.
Bisogna pensare che la fede si trova non solo nel cuore, ma anche nelle mani e nei piedi.

p. Giuseppe:
La ringraziamo molto per questa sua disponibilità ad accoglierci: porteremo il messaggio a tutti perché vogliamo vivere i vent'anni di Arché non come un'autocelebrazione, ma quale occasione di rilancio della nostra missione, soprattutto, come ci diceva lei, nei confronti di giovani che possano diventare contagiosi e trascinare altri giovani.
Guardando al futuro, vedendo il mondo come lo vede Lei, dal suo punto di vista, ha una parola per Arché che compie vent'anni?

Carlo Maria Martini:
Fatevi forza e miglioratevi perché Arché è migliorata.

Con grande riconoscenza e non poca emozione ci siamo congedati da quest'uomo di Dio che continua ad essere – anche nella prova della malattia e dell'età avanzata – un profeta per il nostro tempo.

Correvano gli anni 2000-01...

Col Giubileo del 2000 emergono le contraddizioni della globalizzazione che fabbrica miseria ed emarginazione nel sud del mondo e in particolare nel continente africano. Si avvertono così l'urgenza di una giustizia globale e la necessità di far comprendere all'opinione pubblica che gli otto signori in riunione a Genova esprimevano tutt'al più il punto di vista e gli interessi della parte ricca e minoritaria della popolazione mondiale. Ma tutto è sommerso dalla violenza dei Black Block, nonostante il popolo pacifista sia preponderante nel movimento.

L'11 settembre diventa la data del XXI secolo destinata a restare per sempre nei libri di storia e ad indicare la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova. La tragedia è di tutti, non riguarda solo l'America. Nelle scuole di New York è difficile avere due bambini della stessa etnia perché questa città è, pur tra le sue contraddizioni, la più grande esperienza multiculturale del mondo. Tra i morti delle torri gemelle ci sono persone di almeno 40 etnie.

La storia di Adrian

di Marina Tassara

Sono molte le mamme e molti i bambini extracomunitari ospitati nella Casa Accoglienza di Arché. Questo ha posto anche a noi la necessità di attrezzarci per affrontare i problemi legati alla difficile realtà dell'immigrazione, problemi come l'ottenimento o il rinnovo dei permessi di soggiorno, la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro e la poca familiarità con i servizi del territorio. Questa è la storia di George e Nona, i giovani genitori rumeni di un bimbo malato di Aids che nel suo paese sarebbe stato abbandonato ad un tragico destino. Una storia in cui da una parte vince la testardaggine di un padre e di una madre che non si arrendono, dall'altra emerge con altrettanta evidenza una necessità: i farmaci devono davvero essere messi a disposizione di tutti perché è intollerabile che si possa morire solo per essere nati un po' troppo a est o un po' troppo a sud.

Io e mia moglie Nona siamo originari della Romania, ci siamo sposati nel 1990 e ci siamo trovati ad affrontare gli eventi che hanno travagliato il nostro Paese. Eravamo comunque una famiglia e guardavamo con fiducia al futuro, considerando i bambini come la ricchezza che ci avrebbe aiutato ad affrontare e superare tutte le difficoltà. Prima è arrivata Ana, tre anni dopo è nato Adrian. La nostra gioia è durata poco, dopo soli sette mesi si è cominciato a sospettare che il piccolo fosse stato infettato dal virus Hiv e per questo ci siamo spostati più volte a Bucarest, dove esisteva l'unico laboratorio in grado di effettuare le analisi per questo tipo di malattia. Il bambino era sieropositivo. Ci sentivamo molto cambiati, senza più speranza nel futuro. Sapevamo pochissime cose su questa malattia e tutto veniva collegato con la morte del bambino, ma anche la nostra. Adrian era diventato debole, inquieto, con la pelle coperta di irritazioni. I medicinali che gli venivano somministrati sembravano non avere alcun effetto. La mancanza di informazioni ha creato in noi tanta paura: mentre i nostri bambini avrebbero desiderato giocare insieme, noi li sorvegliavamo sempre e dicevamo loro di non avvicinarsi troppo l'uno all'altra. Li sgridavamo e loro giustamente non capivano. Nel frattempo abbiamo saputo di tanti altri casi simili al nostro, e i giornali e la TV presentavano delle situazioni drammatiche: uomini e donne licenziati, offesi ed esclusi, bambini emarginati a scuola. Tuttavia sapevamo, dai giornali del nostro Paese, che all'estero si iniziavano a registrare alcuni successi nella ricerca su questa malattia. Abbiamo cercato di trovare qualche possibilità di un eventuale trattamento, ma in circa tre anni abbiamo avuto come risposta solo alzate di spalle e dichiarazioni di impotenza. [...] Nel frattempo il bambino stava peggio. Ho quindi deciso di cercare di raggiungere gli USA, per trovare qualcuno che potesse aiutare mio figlio. Sono partito con l'obiettivo di raggiungere un qualsiasi paese dell'occidente da cui imbarcarmi clandestinamente per arrivare negli Stati Uniti. Nell'agosto del 1997 sono arrivato in Italia, e qui ho trovato quello che credevo di dover cercare così lontano. I medici dicevano a mia moglie, rimasta in Romania, che il bambino stava morendo ed era inutile sottoporlo a terapie. Ho deciso allora di venire a Milano e qui mi sono rivolto a tutti i centri di aiuto. Ho trovato tanta solidarietà da parte di molte persone, fino a che sono riuscito a far venire mio figlio in Italia. [...] La professionalità dei medici del Sacco, la terapia farmacologica, le condizioni create dalla Casa di Accoglienza Arché hanno ridato al nostro bambino la speranza e la voglia di vivere. Oggi Adrian è quello che si può chiamare un bambino normale, sta frequentando la scuola materna, ride e gioca insieme agli altri bambini. È molto, è poco, vorrei che lo dicessero altri, quelli che avevano già emesso la sentenza di morte per mio figlio.

Noi genitori abbiamo imparato che, usando le dovute attenzioni e seguendo elementari misure di prevenzione, è possibile anche per noi condurre una vita "normale"; vediamo che con le nuove terapie si può tornare a fare piani che per il nostro bambino e per gli altri bambini come lui, in un giorno che ci auguriamo molto vicino, possa essere trovata la cura risolutiva.

Correvano gli anni 2001-02...

Arché sviluppa con gli adolescenti le attività di prevenzione al disagio introducendo il concetto di nuova "devianza", intesa come ricerca di una nuova direzione rispetto ai modelli basati sul consumo, sul successo incondizionato, sull'indifferenza, sempre più diffusi anche tra i giovanissimi.

Arché organizza il primo corso per volontari in partenza per un campo di lavoro in Zambia. Nel 2002 il Consiglio Direttivo dell'Associazione aveva deliberato l'istituzione del gruppo di coordinamento per i "Progetti Africa".

Il 5 maggio del 2002 alle 21:00 il cardinal Martini, con grande riservatezza, accompagnato da p. Giuseppe, viene in visita in Casa Accoglienza dove s'intrattiene con le mamme e i loro bambini.

C'È UN ALTRO MONDO ED È IN QUESTO

di Erika, Francesca e Paola, volontari Arché in Africa

Nel piccolo villaggio di Fumbo ho capito perché l'Africa, anche quella più nera e dimenticata, affascina e stupisce: perché in un attimo annienta le speranze e un attimo dopo apre il cuore a nuovi sogni e ambizioni. Nell'immensa notte africana, tra i misteri delle credenze tribali e la stregoneria, quando da lontano arriva il tam tam dei tamburi e le colline attorno bruciano con i sogni di quella povera gente, ricordare il canto dei bambini, sorridenti pur non avendo nulla, è ciò che dà gioia e infonde coraggio. In quell'istante e per quelle piccole voci innocenti, sembra che anche l'Africa potrà cambiare e crescere. **Erika**

Qui è l'inferno, il paradiso: la sofferenza è routine e la morte è una presenza costante. Si muore tanto, in fretta e spesso senza sapere perché; ma in mezzo al niente e alla disperazione si continua a nascere. Osservo una bimba venuta al mondo da poche ore; la guardo mentre dorme tra le braccia di sua madre e penso a quanti, per cinismo o semplice pigrizia, dai loro comodi salotti danno l'Africa per spacciata, parlando di un continente ormai perduto. Mi chiedo con quale faccia possiamo negare il diritto alla speranza. Non abbiamo il diritto di negare il futuro ad un'intera generazione. **Francesca**

Sono partita da Chikuni con l'obiettivo di ascoltare e di osservare. Andare in Africa per me è innanzitutto un esercizio di umiltà e ci torno quest'anno dopo tre anni con un grande desiderio di imparare ad ascoltare. L'Africa è così diversa dalla torre di cristallo dell'Europa che l'unica cosa che mi viene spontaneo fare è spalancare gli occhi e il cuore e aspettare.

Spesso quando andavamo a fare visita nei villaggi avevo la strana sensazione come di essere lì lì per entrare di nascosto in casa di uno sconosciuto. Mi sentivo così fuori luogo, inadeguata, ero totalmente a disagio, quando mi offrivano la poltrona bella, quella con il cuscino ricamato, mentre loro si sedevano sulla paglia tra le galline che razzolavano.

In Africa tocchi con mano la gratuità e il valore del dono nella sua vera essenza. Qui non doni quello che ti avanza ma ti privi di qualcosa per offrirla a qualcun altro. È stata una tortura dover accettare una gallina da un'anziana donna, lei ha insistito nel regalarcela in segno di gratitudine per la nostra visita alla missione e noi non abbiamo potuto che accettarla. Mai mi potrò dimenticare il volto sorridente di Oswald, il lebbroso di Fumbo. Era seduto di fronte alla sua misera capanna, con i suoi moncherini reggeva un pentolino nel quale c'era una manciata di mais e tamarindo. Stava cucinando per il suo amico cieco che anche lui come Oswald era rimasto solo al mondo.

Fumbo è un villaggio isolato, adagiato fra le colline che si estendono alla base del grande altipiano. Ci si arriva percorrendo con il fuoristrada una stradina tortuosa piena di buche e tornanti. Il paesaggio è desolato: la terra è arsa da un sole cocente, a differenza di Chikuni, qui non c'è un alito di vento e la vegetazione sembra quasi bruciata da un incendio devastante. È difficile pensare che delle persone possano vivere in un luogo tanto ostile, eppure guardando bene si scorgono qua e là delle capanne e nel silenzio della sera si sentono le voci dei bambini che giocano e il suono dei tamburi. Poco distante da queste capanne, in una località chiamata Mondo, la settimana scorsa sono morte tre persone di fame.

In lingua tonga la parola kualumba ha un duplice significato, vuol dire morire e perdersi nella foresta. La morte in Africa fa parte del naturale corso della vita, la si vede nei villaggi, sui volti sofferenti delle persone malate che vengono distese sulle stuoie davanti alle capanne, quasi nessuno va negli ospedali, le donne stanno vicino ai propri figli fino all'ultimo istante e i bambini continuano a giocare accanto alle madri prive di forze. Difficilmente ho visto disperazione dipinta sui loro volti piuttosto direi una certa arrendevolezza. Ma forse quello che a prima vista può sembrare il trionfo della resa o dell'alienazione è in realtà un'accettazione ben più realistica del corso della vita. **Paola**

Correvano gli anni 2002-03...

L'ospedale pediatrico di Monza si propone come un esempio di avvicinamento al bambino in ambito ospedaliero seguendo i principi della Carta dei diritti del bambino in ospedale.

Secondo gli ultimi dati (dicembre 2002) resi noti da Unaids, nell'anno che si è appena concluso l'Aids ha fatto più di 3 milioni di vittime mentre altri 5 milioni sono i nuovi casi di contagio, per un totale di 42 milioni di persone affette dal virus nel mondo.

Parte per Karungu, in Kenya, il primo cooperante di Arché dove l'Associazione finanzia il suo secondo progetto di cooperazione internazionale. Due anni prima era stato avviato in Zambia il progetto di sostegno scolastico per gli orfani dell'Aids.

Il Milan per la Casa Arché: la Fondazione Milan si attiva per sostenere il progetto della Casa Accoglienza con una serie di iniziative di raccolta fondi presso lo stadio Meazza in occasione dell'incontro Milano – Chievo.

Emergenza minori

di Betty Soglio

A Milano aumentano i casi segnalati dal tribunale, ma non bastano i soldi per pagare a tutti i bambini la retta in comunità. Il comune vara la lista d'attesa. L'assessore Maiolo: "Il problema non può essere affrontato a livello comunale". Via ad una campagna di informazione sull'affido. I posti, negli istituti e nelle comunità, ci sarebbero anche. Mancano i soldi. E, mentre i conti si fanno sempre severi, aumenta di continuo il numero dei bimbi dei quali si deve occupare l'amministrazione. Un bel guaio: al punto che il Comune di Milano, che di soldi per l'assistenza ai minori ne spende già parecchi, si è visto costretto alle liste di attesa. L'assessore ai Servizi alla Persona, Tiziana Maiolo, è riuscita, alla fine di lunghe insistenze, lettere, dati e telefonate, ad ottenere dalla giunta Albertini un incremento di 3 milioni di euro soltanto per pagare le rette dei bambini che devono essere affidati alle varie comunità. "Spendiamo ogni anno 44 miliardi di vecchie lire per seguire 1.100 bambini e ragazzi distribuiti in vari istituti. Ma non basta ancora. negli ultimi mesi, grazie ai contributi aggiuntivi, siamo arrivati a poter seguire 1.364 bambini, con un aumento di 440 casi rispetto al 2002". Tutto risolto? Per nulla. L'emergenza rimane: "Siamo passati da 1719 segnalazioni di tutto il 2002 a 1354 nei soli primi mesi del 2003: con una previsione del 35% di incremento della nostra chiamata in causa". Il risultato è che quest'anno per la prima volta il Comune si è trovato costretto a definire una lista d'attesa anche per l'assistenza ai minori.

Assessore Maiolo, come si è arrivati a questa situazione? *In gennaio, la Provincia ci ha scaricato la responsabilità di tutti i minori che fino a quel momento aveva seguito lei: sia chiaro, una scelta legittima perché in applicazione di una legge nazionale. Il problema è stato che non si è usata gradualità. Allo stesso tempo, i decreti del Tribunale che ci affidano i bambini è aumentato, soprattutto per i bambini stranieri. Ne abbiamo discusso con la presidente del tribunale Livia Pomodoro. Per noi è un problema.*

Cioè? *Beh, al Comune vengono affidati anche i ragazzi che vengono lasciati a Malpensa: zona non proprio del territorio milanese. E il fenomeno è in crescita: sanno che qui da noi i ragazzi vengono cresciuti, educati, sfamati e vestiti e molte famiglie scelgono appositamente di metterli su un aereo e farli arrivare dove troveranno prospettive che nel loro paese non avrebbero. Credo che dovremmo porre dei limiti, altrimenti le liste d'attesa saranno inevitabili e sempre più affollate.*

Alternative ne esistono? *Come prima cosa vogliamo insistere molto sulla possibilità dell'affido. Il mio assessorato darà il via a una campagna informativa a tappeto, coinvolgendo giornali e televisioni, per richiamare le famiglie disponibili a questa responsabilità: facendo anche in modo che le porte delle case siano aperte non soltanto per i bambini biondi di cinque anni, ma anche per l'albanese di 14. Nel frattempo, mi sono incontrata con la presidente della commissione parlamentare bicamerale sull'infanzia, Maria Burani Procaccini, e mi è stato assicurato che si stanno facendo accordi bilaterali con paesi esteri per accelerare le pratiche dell'adozione internazionale.*

Che tipo di assistenza garantisce il Comune per i minori in difficoltà? *Complessivamente, stanziamo per il settore circa 23 milioni di euro e, come dicevamo, la maggior parte viene utilizzata per il pagamento delle rette. Seguiamo complessivamente 4.500 minori e la fascia più bisognosa è quella che va dai 6 agli 11 anni, con 1.500 casi sul totale. Spendiamo 3 milioni di euro per i sostegni economici a favore della famiglia, un altro milione per l'affido e un altro milione per l'assistenza domiciliare. Poi c'è il pronto intervento che si occupa in modo praticamente esclusivo di bambini stranieri.*

Esiste la possibilità che il bilancio del suo settore venga ulteriormente limitato? *Mi auguro non ci provino, perché abbiamo già spiegato al sindaco e all'assessore che meno di così non possiamo fare. Ma sono ottimista che Albertini sia sensibile alla questione.*

Correvano gli anni 2003-04...

Il 17 e il 18 ottobre 2004 si svolge il IV Convegno nazionale di Arché dal titolo "Nuove sfide per una cittadinanza responsabile". A confrontarsi sul tema della responsabilità ci sono tra gli altri il filosofo Massimo Cacciari e il giornalista Franco Bomprezzi.

La sede romana di Arché festeggia dieci anni dalla sua fondazione. Per l'Associazione è un'occasione di riflessione a tutto campo sul mondo dell'azione solidale di cui non si nascondono i rischi ma si delineano anche suggestivi scenari futuri.

Il 7 aprile 2004 (dieci anni dopo) si è celebrata la Giornata Internazionale di Riflessione per il Genocidio in Ruanda. 1 milione di persone in tutto il mondo hanno osservato un minuto di silenzio per ricordare le circa 800.000 persone tra tutsi e hutu moderati uccise.

Metamorfosi, adolescenza e rischio: Arché e le pratiche di animazione sociale a Milano

di Jacopo Dalai e Stefano Zimbaro

Siamo nella terza C di una scuola media inferiore di Milano: i professori sono preoccupati per la circolazione di Hashish in alcune classi. Come progetto di prevenzione Arché-Prometeo, abbiamo a disposizione tre incontri di due ore ciascuno. Decidiamo di partire affrontando con i ragazzi il tema del rischio. Le prime riflessioni dei nostri giovani interlocutori ci portano subito al cuore della questione: "Il rischio ci serve a crescere, a darci un'identità rispetto al gruppo degli amici, a scoprirci, a provare emozioni". Il rischio serve. Il nostro lavoro di prevenzione parte e si muove intorno alla discussione sulle funzioni che l'assunzione di rischio ha per i ragazzi.

Secondo una recente indagine Iard (Animazione Sociale 2000) sulla condizione giovanile, il rischio ha assunto negli ultimi anni una più marcata dimensione attrattiva. Circa il 50% dei ragazzi intervistati – che peraltro indica tra i valori più importanti la famiglia, l'amicizia, il lavoro – si dichiara disponibile ad assumere dei rischi dal punto di vista della salute: il 48% vivendo a contatto con situazioni pericolose e il 37% correndo con il motorino. Da parte degli operatori è necessario assumere, non senza difficoltà visto che si sta parlando anche di sostanze stupefacenti, un atteggiamento non "rischiofobico", ma attento a cogliere le dimensioni culturali e psicologiche sottostanti alla condotta dei ragazzi.

Il discorso psicologico, ampiamente trattato in letteratura, sul rapporto tra adolescenza, rischio, corpo, senso di onnipotenza ecc. è certamente vasto e sarebbe ambizioso affrontarlo in uno spazio limitato. La parola rischio sarà in questa sede un pretesto per raccontare le pratiche di Animazione dei volontari di Arché.

L'animazione convive e si confronta con il rischio perché si relaziona con ragazzi che rischiano; l'animazione propone un confronto con i ragazzi sui comportamenti rischiosi e sui "perché" legati agli stessi, ma c'è di più. Secondo noi l'animatore deve, in un certo senso e solo in apparenza paradossalmente, "saper rischiare".

A Milano l'associazione Arché ha da poco aperto FREQUENZEAIMPULSI, un piccolo spazio dedicato a musica, teatro, video e internet. Lo spazio viene co-gestito da volontari e da un gruppo di adolescenti conosciuti durante il "lavoro di strada" condotto due anni fa. I ragazzi si sono occupati di ridipingere e allestire la sala-prove e ora sono loro stessi animatori di iniziative rivolte ai preadolescenti. Per arrivare a questo, dopo un lungo lavoro di preparazione, Arché ha comunque dovuto rischiare con i ragazzi. Rischiare in termini evidentemente positivi, investendo su di loro, avendo fiducia nelle loro capacità. Citando la nostra Carta Etica: "promuovere il benessere dei ragazzi è il punto di partenza di ogni lavoro di animazione a scuola o nelle strade".

Questo significa partire "dallo sviluppo di una presa di coscienza delle proprie risorse da parte di gruppi di comunità, costruendo dinamiche collaborative, aumentando la capacità degli adolescenti di scegliere consapevolmente i propri percorsi e costruendo collettivamente nuove opportunità per soddisfare i diversi bisogni (spazi, tempo libero, lavoro, relazione)".

Correvano gli anni 2004-05...

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva il 14 ottobre del 2004 una risoluzione proposta dagli Usa che minaccia l'imposizione di sanzioni petroliere contro il Sudan per contrastare il conflitto armato iniziato nel febbraio 2003 paragonato ad un'operazione di pulizia etnica che ha fatto circa 400 mila vittime.

La Campagna Sbilanciamoci lancia il "decalogo" per l'economia diversa. Per il forum alternativo sono centrali la promozione del welfare e la tutela dei diritti, l'uso della leva fiscale per la coesione e la solidarietà sociale, la difesa dei beni comuni, la sostenibilità di un'economia fondata sulla giustizia e la solidarietà.

La Campagna sulla riforma della legge 266/1991 promossa dalla Consulta Nazionale del Volontariato consegue un importante successo: il Consiglio dei Ministri decide di non inserire l'art. 17 (che dimezzava le risorse ai Centri di servizio al volontariato) nel maxiemendamento al Decreto sulla competitività.

Dietro le apparenze, un "io" triste. Un'esistenza... "a vista bassa".

di p. Giuseppe Bettoni

Non ho tempo... mi pare essere questa una delle espressioni più ricorrenti sulla bocca di tutti noi: viviamo nella condizione di chi deve sempre inseguire le cose, le persone, gli impegni... Condizione nella quale il tempo non è mai sufficiente e che mette in evidenza il nostro essere liberi, anche se apparentemente viviamo un tempo dove l'idea di libertà è proclamata e invocata, come condizione fondamentale per la nostra realizzazione e quindi per la nostra felicità.

La libertà oggi viene intesa, e non solo dai ragazzi e dai giovani "a vita bassa", essenzialmente come autorealizzazione, ma è soprattutto concepita come sganciata dai contesti istituzionali, vissuti in genere anzi come limite se non come ostacolo alla propria realizzazione e di conseguenza alla propria felicità. Infatti espressioni quali "voglio essere me stesso" e "la mia autenticità al di sopra di tutto" sono sintomi di una concezione sia della persona che della società non prive di equivoci. In realtà dietro la banale affermazione "non ho tempo" si cela la reale difficoltà della persona che si trova ad essere oggi sovrastata da un numero di persone, di relazioni, di impegni, di emozioni... ad orientarsi perché non possiede altri punti di riferimento che non siano il proprio sentire e la propria presunta autenticità. Il discorso dell'autenticità è assai ambiguo: il prezzo che si deve pagare per vivere così è un diffuso senso di frammentazione dove le diverse dimensioni della nostra personalità faticano a integrarsi; dove manca il senso di appartenenza culturale perché ogni mondo ci appare insufficiente; e il disincanto diventa cinismo e distacco da tutto e da tutti. superato il blocco dell'inibizione che ha caratterizzato il tempo dei nostri genitori, prevale quello della performance: noi siamo quello che facciamo. Il che si traduce nella spasmodica ricerca di nuove esperienze, sempre più forti e originali che poi si possono raccontare agli altri, mostrandole come trofei della nostra libertà. [...] Ecco perché è la "depressione", cioè un disagio psichico nel quale l'individuo sprofonda in un senso di inadeguatezza e di impotenza, a costruire la malattia del nostro tempo: è la patologia di una società in cui la norma è fondata sulla enfatizzazione dell'io, su una vita auto centrata che, per forza di cose, cortocircuita. [...]

Se ci pensiamo bene la nostra mancanza di felicità è l'incapacità di rispondere alle domande sul futuro. Quale futuro possiamo immaginare? Che cosa riesce ad andare oltre l'eccesso di stimoli e di voci che ci riempiono ogni angolo e ogni attimo della nostra vita e della nostra immaginazione? Quale mondo diverso riusciamo a pensare per il quale valga la pena lavorare, fare volontariato, sognare? Infine dobbiamo chiederci con tutta onestà: se non riusciamo a immaginare il futuro, possiamo ancora pensare di essere liberi?

È vero che la condizione attuale di benessere e di emancipazione ci libera da una serie di vincoli, ma la paura di fronte al futuro, lungi dal valorizzare le occasioni di libertà, induce ad accettare il regime, a diventare passivi e ad essere eterodiretti: le trasformazioni contemporanee generano uomini e donne emozionalmente fragili, sempre alla ricerca di nuove sensazioni, desiderosi di intensità relazionale e autenticità, ma anche orfani dell'idea di comunità, di società, incapaci di fedeltà e quindi facilmente manipolabili e strumentalizzabili. È questa la nostra condizione: va capita e amata così che possiamo evitarne le trappole, costruendo un pensiero capace di futuro, un pensiero a partire da due semplici considerazioni: anzitutto mettiamo in crisi l'idea di essere persone già libere, perché la libertà non è mai data una volta per tutte e la vera autenticità sta in questa condizione; in secondo luogo, val la pena ricordare che la libertà o è di tutti o non è e questo significa che dobbiamo sporgerci sul futuro, vivendo perché tutti siano felici: allora il futuro non sarà una minaccia, ma una speranza.

Correvano gli anni 2005-06...

La comunità di Chikuni dove è attivo uno dei progetti di cooperazione internazionale di Arché, invia il report per il 2005 relativo al progetto Zambia: istruzioni per la vita. Leggiamo che 1.121 bambini orfani dell'Aids hanno frequentato regolarmente la scuola.

Dal 4 all'8 febbraio 2006 si tiene a Denver in Colorado il convegno del CROI Conference on retrovirus and opportunistic infections. Da questo incontro vengono speranza e ottimismo. Si delinea la possibilità di ridurre la quantità di farmaci assunti dal paziente in terapia insieme a tutti gli effetti collaterali e la tossicità che attualmente ne conseguono.

La legge sulla deducibilità fiscale "+ Dai – Versi viene approvata. La proposta era nata dall'impegno congiunto di forum Permanente Terzo settore, Summit della Solidarietà ed Editoriale Vita.

Cultura e malattia: un percorso di conoscenza e rispetto

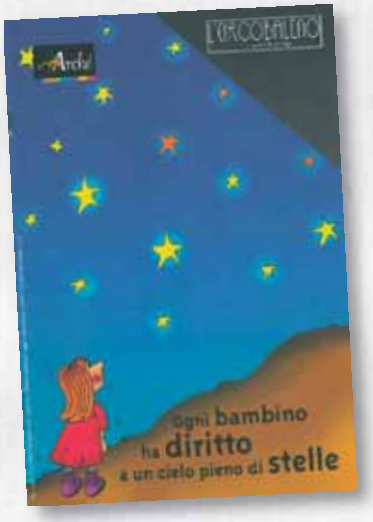
di Alfio Di Mambro

Sulla scheda di segnalazione c'era scritto poco, "nucleo straniero con minore di 3 anni non vedente e madre problematica nel rapporto con i servizi". La prima volta che ci siamo incontrati, la signora ci ha accolti con una gentilezza distaccata, una formalità che faceva pensare a una diffidente chiusura. Il suo italiano non era perfetto, ma capiva e sapeva spiegare.

La casa era poco illuminata, si trattava di un piccolo appartamento seminterrato, umido e scarsamente ammobiliato. Sulle pareti, completamente bianche, non c'era traccia di quadri o foto mentre sul pavimento, al centro della stanza, c'era una grande coperta colorata sulla quale si muoveva il bimbo, sommerso da giochi. Ricordo che il piccolo si avvicinò subito a noi e iniziò a passare le piccole mani sul nostro viso, poi però iniziò a mordere, graffiare, urlare: solo l'intervento della madre riuscì a calmarlo. La signora ci apparve subito molto tesa e poco entusiasta della nostra presenza, come assai poco motivata a parlare della sua storia e dei suoi bisogni. Riuscimmo solo a scambiare qualche sorriso e poche parole di circostanza e andammo via.

Dopo quel primo incontro ce ne furono altri, e gradualmente la diffidenza della signora si trasformò in rabbia. Una rabbia che aveva voce e che urlava contro il mondo, contro le persone. Quelle persone che avrebbero dovuto rappresentare le istituzioni e che invece non erano state in grado di capire, né disponibili ad ascoltare. Solo dopo diversi incontri iniziò a parlare del suo paese di origine e del significato che assumeva la malattia nella sua cultura; delle difficoltà che viveva nell'affrontare e nel comprendere l'intervento dei medici e degli operatori sociali; delle paure che viveva nei confronti del "fuori", delle persone. Il bimbo non frequentava la scuola perché era "diverso" dagli altri bambini, una diversità che veniva rimarcata nel nomignolo, Titì, che la madre gli aveva attribuito, perché, secondo un'antica tradizione della sua terra, ai bambini problematici, malati gravi o "diversi" veniva dato un nomignolo che sarebbe rimasto loro per tutta la vita. Lo stato di isolamento e di autoemarginazione della famiglia emergeva chiaramente anche quando la donna ci parlava di Dio. Diceva che aveva smesso di pregare e che non avevano più immagini sacre. La "malattia", questa "malattia", rappresentava una maledizione e in quanto tale rendeva maledetto chi ne era colpito e la sua famiglia. Lentamente, attraverso l'ascolto, si sono materializzati i fantasmi che ossessionavano la vita familiare e i motivi profondi di alcuni gesti e comportamenti apparentemente inspiegabili se non come manifestazione di un disagio estremo.

La conoscenza e il rispetto per questi vissuti ha permesso ad Arché di trovare uno spazio di incontro e di fiducia, usare linguaggi comuni, e quindi iniziare un percorso condiviso. Un percorso che nel tempo ha portato la famiglia a una riapertura verso il mondo e al recupero di una progettualità di vita. Oggi il bimbo non è più così "diverso", frequenta la scuola, i suoi compagni e soprattutto la sua mamma lo chiamano con il suo vero nome. Anche l'accezione "malefica" della malattia è scomparsa, ora la Bibbia viene messa ogni sera sotto il cuscino del bambino e le immagini sacre sono presente in ogni angolo della casa, a testimoniare quei sentimenti positivi di auspicio e protezione una volta assenti. Oggi la mamma parla apertamente delle difficoltà del bimbo, ne coglie i limiti, ma anche le potenzialità. Parla di futuro, di speranza, una speranza ritrovata così fortemente da consentire uno degli eventi più grandi e importanti per una famiglia: la nascita di un nuovo bimbo. Parlare di malattia e di cura in relazione a culture "altre" significa prima di tutto "ascolto", significa recuperare il vissuto di coloro che sono colpiti dalla malattia, ma anche di chi vive quotidianamente al loro fianco.



Correvano gli anni 2006-07...

Le preferenze per il 5 per mille espresse nella dichiarazione dei redditi 2006 superano il 60%, con percentuali record sui modelli 730. Al non profit il 59% delle scelte.

Agnoletto, Zanotelli e Don Ciotti lanciano un appello per lo stanziamento del contributo italiano al Fondo Globale per la lotta all'Aids. Né nel 2006, né nel 2007 l'Italia ha versato la quota di 130 milioni di euro che aveva promesso.

Il Ministero della Salute realizza l'VIII Campagna Aids per l'anno 2006 per diffondere la cultura della prevenzione. Si rivolge alla popolazione sessualmente attiva – etero e omosessuale – e in particolare alla popolazione immigrata, dove il contagio è in crescita.

A fine 2007, a seguito di una sollecitazione e della conseguente indagine sul bisogno socio sanitario dei minori nel territorio di San Benedetto del Tronto (AP) affetti da disagio psico-fisico, si valuta l'apertura di una sede di Arché nelle Marche che avverrà due anni dopo grazie al sostegno in loco di padre Silvano Nicoli.

VOLONTARI A RAGGI X

di Ivo Lizzola

Ripubblichiamo di seguito due interventi di Ivo Lizzola, docente di pedagogia sociale all'Università degli Studi di Bergamo, che ha accompagnato e tuttora accompagna Arché in un'ampia e profonda riflessione sulla figura del volontario e del suo ruolo nella società.

Prendersi cura del desiderio

Il desiderio tiene aperta la relazione proprio nella sua inappagabilità. I nostri desideri sono delle tensioni verso l'infinito, non c'è momento della vita che li renda del tutto appagati. È un costante rimando, un continuo vivere i momenti come se fossero degli auguri continui che ci facciamo, nell'amicizia, nell'amore, nel generare figli, nel riconoscere la paternità. Tutto questo è abitato dal desiderio: leggere e prendersi cura del desiderio vuol dire avere la consapevolezza che noi non vedremo appagati i nostri desideri né appagheremo i desideri degli altri, ma continueremo a tenerli coltivati, perché la cosa peggiore è che si atrofizzino e vengano tradotti solo in bisogni. Prendersi cura del desiderio proprio e altrui fa parte dell'educare. Nel desiderio ci riconosciamo e ci rispettiamo; la presenza del volontario fa in modo che, sulla faglia, i desideri non vengano devastati e ridotti a bisogni. Ci sono altre figure (medici, assistenti sociali...) che devono curare i bisogni: ecco perché è importante che entrino in gioco i volontari.

Lo sguardo rispettoso del volontario-educatore

Il volontario è un educatore se accoglie pienamente il suo limite, se non vuole essere troppo potente. L'impotenza in cui si trova il volontario è preziosa ed è da conservare, per sé e per chi incontra. È importante anche per il modo in cui chiamerà in gioco le operatività, i servizi, le famiglie a fare rete, a fare alleanza, a creare nuovi legami intorno alle situazioni più fragili.

Se noi non celiamo la nostra impotenza, l'altro non si sente giudicato o aggredito e risponde. Certo, può rispondere con la forza (sente il nostro limite e contrappone forza), ma entra nel gioco, forse anche perché la nostra impotenza rivela la necessità che abbiamo di lui.

Quando un gruppo viene coordinato bene? Quando il coordinatore piano piano chiama in gioco, valorizza le risorse del gruppo e quasi sparisce. Questo passaggio è assolutamente necessario perché il gruppo funzioni. I gruppi che non funzionano sono quelli in cui ognuno sa già come recitare la sua parte, nessuno fa le domande, nessuno è presenza leggera che lentamente, per la sua impotenza, chiama in gioco gli altri in modo insolito. Questa impotenza è una forza del volontario.

A volte il mondo del volontariato fa lobby per avere un impatto sociale maggiore: quando c'è da ridiscutere un provvedimento legislativo e intervenire su una decisione amministrativa, nei casi in cui bisogna mostrare l'accordo che si è raggiunto con tanti soggetti diversi, intorno a criteri e a certe scelte. In questo caso si deve giustamente valorizzare la propria forza. In altri casi, perché le chiamate in gioco siano efficaci, bisogna giocare soprattutto la propria debolezza, la propria impotenza.

Il volontario non è un educatore perché ha lo sguardo virtuoso, è educatore perché chiama uno sguardo più complesso, più rispettoso, più attento, perché fuori dallo sguardo non resti nessuno, per quanto possibile.

Correvano gli anni 2008-11...

A fine 2008 si valuta l'apertura di una sede di Arché nelle Marche. Fondamentale sarà il contributo iniziale di p. Silvano Nicoli. Nel 2009 si tiene il primo corso di formazione per volontari.

Il 30 giugno 2010 il sindaco di Milano L. Moratti e l'assessore alle Politiche Sociali M. Moioli fanno visita alla FAI factory. Lo spazio di via Jean Juarès, confiscato alla criminalità organizzata, diventa la nuova sede di FrequenzeAImpulsi.

Nel gennaio del 2011, in occasione dei vent'anni di impegno solidale dell'Associazione, un gruppo di volontari accompagnati da padre Giuseppe e da Jacopo Dalai si reca in visita dal cardinal Martini a Gallarate (VA).

Il 10 maggio 2011, nell'Anno Europeo del volontariato, Arché celebra i vent'anni dalla sua fondazione. Diverse le iniziative messe in cantiere. Tra queste: la presentazione del video It's up to you! un filmato destinato a tutti gli operatori che in Africa Subsahariana si occupano di prevenzione dell'Aids tra i preadolescenti e il lavoro di revisione, fatto con volontari e operatori, della Carta Etica.

Il 1° settembre 2011, Arché invia un proprio cooperante a Chikuni (Zambia) col compito di implementare e coordinare le attività di cooperazione internazionale avviate dieci anni prima in collaborazione con i padri Gesuiti.

Chi vuole venire in vacanza con noi?

di Tiziana La Rocca

Ogni anno, in Associazione, al rientro dalle vacanze di Natale si pensa già all'estate...non per la voglia di evadere di nuovo, ma per l'appuntamento ormai fisso dell'organizzazione delle vacanze con le famiglie, i bambini e i ragazzi di cui Arché si occupa. Impresa che richiede molta cura e un certo anticipo nella preparazione.

E intorno al tema "vacanze" ultimamente si aprono dibattiti interni e differenti scenari: vacanze per? Vacanze come? E con chi?

Questo perché ormai da tempo, nell'ambito della sieropositività pediatrica, sono stati raggiunti notevoli risultati che hanno migliorato le condizioni di salute dei nostri bambini e ragazzi. Almeno da un punto di vista strettamente sanitario.

Che significato assume quindi per loro la vacanza in questo nuovo scenario? E per le famiglie, in particolare le mamme, con i bimbi ancora piccoli? E ancora: è un'esigenza di chi è assistito o un bisogno dell'Associazione il rimanere ancorati alle tradizioni?

Arché, negli anni, ha offerto ai suoi assistiti dei periodi di vacanza diversamente strutturati, offrendo la presenza di volontari per animare le giornate dei bambini o mettendo semplicemente a disposizione delle mamme una struttura accogliente.

Volontari... E chi sono i volontari che arrivano oggi in Associazione?

Tanti piccoli e lenti cambiamenti in questi anni hanno portato a uno scenario talmente diverso che non si sente più il divario tra il volontario e la persona che ha bisogno del suo aiuto.

Non sempre la sofferenza delle nostre famiglie e dei nostri bambini è evidente. Ci sono dolori complessi ancora da avvicinare, disagi sempre più sfumati che si stratificano nelle pieghe dell'animo umano, delle mamme che sono sopravvissute e che vedono i loro bambini crescere, sempre di più, e si domandano come prepararli al futuro, e soprattutto a quale futuro. Delle mamme che portano dentro di loro vuoti che nessuno potrà mai colmare, dei bambini persi e degli altri da ritrovare, per continuare a vivere e per far vivere, con coraggio, questi piccoli presenti. Si tratta forse, oggi, di una nuova ricerca di modi possibili per stare vicini, creando delle prossimità, dei momenti di ascolto e sostegno, percorrendo dei brevi tratti di strada insieme. Non si sa verso dove né per quanto tempo. Di certo non per sempre. Si spera non più nella morte, ma nelle infinite possibilità della vita e dei suoi misteri. Allora non possiamo far altro che metterci in cammino, per brevi tratti, insieme.

Ma insieme a chi possiamo provare a far camminare le nostre mamme con i loro bambini? Chi mettere al loro fianco, anche per poco, per una settimana di vacanza? Le mamme, di qualsiasi colore esse siano, si cercano sempre un po' tra di loro, in ogni parte del mondo. Quando una donna diventa madre, cerca l'appoggio e il sostegno della propria e delle tante altre madri possibili, in una riscoperta di quel rapporto che la maternità trasforma in una nuova possibilità di contenimento, di confronto, di complicità ritrovata o scoperta. I bambini cercano altri bambini con cui giocare, così, semplicemente. Allora questa nuova vacanza potrebbe avere tante mamme e tanti bambini. Tanti bambini che possano giocare insieme, quindi che abbiano età vicine.

All'inizio cercavamo delle famiglie che avessero voglia di andare in vacanza con altre famiglie. Per una vacanza in senso classico: un gruppo di persone che condivide del tempo insieme in un luogo bello, con ritmi rilassati, facendo cose, gite, passeggiate, giochi. Liberamente.

E così è partita la proposta: chi vuole venire in vacanza con noi?

Arché ringrazia

Asilo Isola che non c'è
Associazione Ascoli Piceno
Associazione Sentina
Breil
Coats Cucirini
Corale P. Domenico Stella di San Benedetto del Tronto
Cucirini Tre Stelle
Dart Chiostro del Bramante
Fabbrica di San Pietro
Fondazione Mediafriends
Forak
Gruppo Media
Koh I Noor Italia
Lions Club Milano ai Navigli
Litografia Bruni
Museo Ara Pacis
Paper Mate
Rotary Club Milano Manzoni
T System
TiempoNord
Viviana Spreafico
Patrizia Zapparoli

Un grazie particolare a:

Enrico Ruggeri e Maurizio Nichetti
per la campagna SMS solidale "Per un futuro senza Hiv"

i volontari che rendono possibili tutte le nostre attività
e la realizzazione degli eventi a Milano, Roma, Firenze
e San Benedetto del Tronto.

7 Ottobre 2011 | Auditorium San Fedele | Milano 10.00 - 18.00

Pensieri di vetro

Disagio psichico, bambini, ragazzi e città.

Per festeggiare i primi vent'anni di impegno di Arché, un convegno cittadino dove parleremo di bambini, ragazzi e disagio psichico. In una città dove tra le pieghe dell'indifferenza e della fragilità si snodano storie di cura e solidarietà.

Ne discuteremo con:
Eugenio **Borgna** Ivo **Lizzola** Aldo **Bonomi** Virginio **Colmegna** Franco **Bomprezzi** Matilde **Leonardi** Dela **Ranci** Alessandro **Albizzati** Riccardo **Bonacina**

Richesti crediti ECM per: medici | psicologi | educatori | assistenti sociali | tecnici della riabilitazione psichiatrica

Arché
1991-2011. Per inventare ogni giorno la speranza.

Arché ONLUS | Sede di Milano | Via Cagliero 26 | 20125 Miano | T 02 688521 | F 02 6688408 | milano@arche.it | www.arche.it

Voglio
coricarmi
in un prato
fiorito.
Voglio
sognare.
E immaginare
il mio domani.

Margareth,
10 anni